

## L'ISTRIA NEL VIAGGIO DI CHARLES YRIARTE

KRISTJAN KNEZ

Società di studi storici e geografici, Pirano

CDU 82-992(497.4/5-3Istria)"18"

Saggio scientifico originale

Giugno 2010

*Riassunto:* Nell'ultimo quarto del XIX secolo, anche in concomitanza con la crisi balcanica, un grande numero di viaggiatori, soprattutto giornalisti e corrispondenti delle maggiori testate europee, giunse sulle coste dell'Adriatico orientale. Tra gli intellettuali che visitarono l'Istria ricordiamo il francese Charles Yriarte (1832-1898), noto al pubblico per i suoi reportage nonché per le pubblicazioni storico-artistiche in edizioni di lusso, riccamente illustrate e in una veste grafica accattivante. Il resoconto del viaggio intrapreso lungo la penisola, nel 1875 fu dapprima pubblicato ne "Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi", edito dalla casa editrice Treves di Milano, quindi in un volume monografico intitolato *Trieste e l'Istria* inserito nella collana "Biblioteca di viaggi".

*Abstract:* The Istrian journey of Charles Yriarte - During the last quarter of the 19th century, simultaneously with the Balkans crisis, a large number of travellers, especially journalists and correspondents of the major European headings, arrived in eastern Adriatic coasts. Among the intellectuals who visited Istria there was the Frenchman Charles Yriarte (1832-1898), known to the public for both his reports and art-historical publications in luxury editions, richly illustrated and an eye-catching layout.

The review of the journey he undertook in 1875 along the peninsula was first published in "Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi", by Treves in Milano and then in a book called "Trieste e l'Istria" from the monographic series "Biblioteca di viaggi".

Parole chiave / Keywords: Charles Yriarte, viaggi, Istria, etnografia, irredentismo / Charles Yriarte, journeys, Istria, ethnography, irredentism

Il viaggio compiuto in Istria dal francese Charles Yriarte, scrittore e giornalista di fama, le cui impressioni ed osservazioni trovarono spazio sulle pagine dei suoi libri, si presenta di particolare importanza per lo studio della nostra regione. L'autore, che firmò innumerevoli volumi inerenti alla storia e alla cultura del vecchio continente, con particolare riguardo all'Italia, si soffermò anche sulle terre adriatiche facenti parte dell'impero austro-ungarico, descrivendone il loro patrimonio storico-ar-

tistico, le peculiarità etniche ed altro ancora. E proprio quest'ultimo aspetto, a nostro avviso, merita di essere analizzato. Al contempo il testo è interessante in quanto fornisce l'immagine della regione nell'ultimo quarto del XIX secolo, cioè del periodo in cui era in atto una complessa trasformazione socio-economica, che tangeva in particolare le città di Trieste, di Pola e di Fiume, nonché della stagione in cui le varie componenti etniche colà residenti iniziarono a scontrarsi, a causa delle loro idee politiche contrapposte, nel contesto del cosiddetto risveglio nazionale.

Proprio nell'ambito della lotta politico-nazionale, che animò la vita di quei decenni, si inserisce anche la reazione al volume di Charles Yriarte da parte degli ambienti italiani liberalnazionali della regione. L'opera non era considerata una semplice descrizione di Trieste e della penisola istriana, anzi, era vista come una sorta di "offesa" arrecata alla popolazione italiana di quelle terre, poiché lo scrittore-giornalista non le avrebbe dedicato una particolare attenzione, preferendo piuttosto parlare e descrivere l'elemento slavo. Le considerazioni sul volume in questione si inseriscono pertanto nell'"alveo" dello scontro che utilizzava ogni arma per rivendicare la propria posizione, accendendo aspre polemiche sulla carta stampata. L'analisi fatta all'opera di Yriarte conferma, ancora una volta, la presenza di un acceso clima politico-culturale.

Il volume, poi, costituì un momento di riflessione per gli intellettuali locali, i quali giunsero alla conclusione che la regione non possedeva delle pubblicazioni (specialmente di divulgazione storico-culturale) che descrivessero decorosamente la regione, mentre quelle esistenti, a loro avviso, non contenevano niente altro che errori a iosa, fornendo un'immagine distorta della penisola, e, peggio ancora, venivano utilizzate anche dai visitatori stranieri che desideravano conoscere le regioni alto adriatiche. Questo ragionamento fu esternato, non a caso, in un periodo che conobbe una fervida stagione di studi storiografici, archeologici e culturali. Di fronte a lavori di notevole valore scientifico, gli studiosi di storia patria non potevano tollerare i testi pressapochisti che non fornivano gli elementi necessari alla comprensione della regione istriana. Il panorama storiografico e degli studi in generale poteva già annoverare una ricca messe di opere. Gli studiosi ed i cultori avevano così a disposizione l'ebdomadario "L'Istria" di Pietro Kandler con la sua miriade di contributi concernenti la storia, l'archeologia, la geografia, l'etnografia, ecc., della penisola, ma non solo, gli studi di autori istriani erano pubblicati puntualmente sull'"Ar-

cheografo Triestino”, mentre saggi e note di storia patria trovavano spazio sulle pagine del bimensile “La Provincia dell’Istria” di Capodistria. Sempre in quel periodo, comparvero anche numerose monografie inerenti alla storia della penisola, tra le quali ricordiamo *L’Istria. Note storiche* di Carlo De Franceschi, pubblicata a Parenzo nel 1879, cioè la prima trattazione monografica della storia dell’Istria. Nel 1884, invece, un gruppo di intellettuali italiani diedero vita alla Società Istriana di archeologia e storia patria, con sede a Parenzo, istituzione che diede un contributo fondamentale agli studi del passato, promotrice di ricerche di ampio respiro nonché di campagne di scavo importantissime che giovarono alla conoscenza dei tempi andati.

Il testo di Charles Yriarte si presentava in antitesi con la visione dei patrioti e degli irredentisti istriani. A prescindere dalle reazioni prodotte dalla lettura del volume, riteniamo sia interessante anche la descrizione contenuta. Il lettore ha così modo di conoscere il contado interno, con le sue particolarità che si distinguevano nettamente dalla vita lungo la costa. Si tratta di un’Istria *minore*, povera e umile, caratterizzata da una tradizione atavica, con le sue superstizioni, ecc. Lo scrittore francese volle descrivere un’Istria che si distanziava molto dai centri italiani della costa, detentori del potere politico, economico e culturale. Preferì accostarsi ad una dimensione poco nota, incontrando persone appartenenti alla stessa penisola, ma prive di un ruolo di prestigio nella società: contadini, pastori, carbonai, ecc.

Il volume offre degli spunti di riflessione sulla complessità della regione, composta da innumerevoli microcosmi comunicanti tra di loro – ma sovente vi erano barriere ermetiche –, i quali contribuivano, indubbiamente, all’eterogeneità della penisola.

### *La descrizione di una regione etnicamente composita*

Nella seconda metà del XIX secolo l’Adriatico orientale fu oggetto di numerosi studi e descrizioni. Gli scrittori provenienti da vari paesi d’Europa illustrarono con le loro penne l’ambiente adriatico, sottolineando le particolarità della regione, le vetustà ancora presenti in loco (basti pensare ai grandi monumenti di Pola o di Spalato), nonché la ricchezza delle altre testimonianze del passato conservate nelle chiese ed entro le mura cittadi-

ne. Gli attenti osservatori dell'epoca non poterono fare a meno di non ricordare la pluralità della regione, non tanto dal punto di vista geografico quanto da quello etnografico, che risultava interessante agli occhi degli stranieri. Quest'ultimi iniziarono a giungere più numerosi nelle località del versante orientale dell'Adriatico a partire dal 1875. Questo improvviso interesse dipese dalle vicende che coinvolsero i territori ottomani della penisola balcanica. In quell'anno, in Erzegovina e poi nel resto della Bosnia, scoppiò un'insurrezione contadina contro le autorità di Istanbul. Quello che agli albori appariva come un problema prettamente locale di quella provincia turca (si trattava di una rivolta di natura sociale ed economica), nel giro di due anni tramutò in una crisi regionale, che coinvolse sia il Regno di Serbia sia il Principato del Montenegro, virtualmente non subordinato al sultano. Nella primavera del 1877, invece, la guerra in terra balcanica degenerò in un conflitto più vasto, con la diretta partecipazione dell'esercito dello zar di Russia<sup>1</sup>.

Di fronte a tali avvenimenti i giornalisti del vecchio continente affluirono nella regione per poter scrivere i loro servizi. Da Trieste o da altre località della costa si partiva con i piroscafi del Lloyd alla volta dell'Adriatico meridionale. La linea settimanale Fiume-Cattaro, ad esempio, fu aperta solo qualche anno prima, nel 1873<sup>2</sup>. Dalla Dalmazia gli inviati proseguivano verso le terre interessate dal conflitto, oppure rimanevano nello stesso punto dello sbarco, utilizzando per la stesura dei loro articoli le notizie ricavate dai notabili del luogo o dai commercianti<sup>3</sup>.

Quelle terre costituivano per lo più un'incognita ed erano misteriose, andavano perciò conosciute, descritte ed illustrate con le immagini al grande pubblico. Sorse un nuovo interesse verso l'Europa sud-orientale, e le regioni contermini, ricche di storia e di cultura, ma dimenticate dalla pubblicistica quasi non appartenessero al continente europeo. Gli studiosi e gli intellettuali in generale giunsero alla conclusione che solo lo studio dell'Europa "civile" non era in grado di soddisfare gli interessi della loro epoca<sup>4</sup>. Si (ri)scoperse, dunque, una dimensione nuova, e, per giunta, al

<sup>1</sup> Per la dinamica del conflitto si rinvia a ANGELO RAVENNI, *La guerra russo-turca (1877-78)*, Roma 1929.

<sup>2</sup> UMBERTO DEL BIANCO, *Il Lloyd Austriaco e gli annulli marittimi dell'Austria-Ungheria*, vol. I, *Le linee dell'Adriatico*, Milano 1976, p. 69.

<sup>3</sup> Cfr. GIULIO CERVANI, *La Trieste ottocentesca nella descrizione di un viaggiatore francese*, Udine 1983, pp. 10-11.

<sup>4</sup> Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, "Jadransko priobalje: reporterski zapisi i romantične vizije

centro di forti tensioni politiche, che avrebbero portato ad un conflitto di notevoli proporzioni ed alterato la carta geografica dei Balcani.

Il Litorale austriaco, territorio che il glottologo Graziadio Isaia Ascoli, nel 1863, ribattezzò con il nome di Venezia Giulia, si presentava come una sorta di mosaico in cui convivevano varie etnie. Quest'ultime parlavano dialetti diversi ed avevano usi e costumi che potevano essere tipici soltanto a una ristretta comunità. La regione adriatica ed il suo entroterra destavano un certo interesse proprio perché esse erano terre eterogenee, ove vivevano numerose collettività ancora allo stato "primitivo". Si riteneva che i popoli "senza storia", i cosiddetti "buoni selvaggi", conservassero nel proprio essere ancora i valori morali e civili, i quali erano stati, invece, smarriti nella decadente Europa<sup>5</sup>. In questo clima politico-culturale iniziarono a comparire i primi volumi che portavano il lettore a conoscere terre ignote, nonostante non fossero così distanti dalle capitali del vecchio continente.

Tra coloro che visitarono i territori dell'alto Adriatico nell'ultimo quarto dell'Ottocento ricordiamo lo scrittore francese Charles Yriarte (1832-1898), nome noto nel panorama librario europeo, soprattutto grazie alle sue opere storico-artistiche in edizioni di lusso, riccamente illustrate e presentate in una veste grafica accattivante. Si tratta, indubbiamente, di un autore rinomato e con una solida formazione – aveva studiato all'École des Beaux-Arts – i cui volumi trovarono un notevole consenso di pubblico sia in Francia sia in altri paesi, anche perché molti lavori furono tradotti nelle varie lingue. Yriarte era noto ai lettori d'oltralpe principalmente per i suoi reportage e servizi pubblicati sulle riviste "Le Monde Illustré" – iniziò la sua attività presso quella testata nel 1859 seguendo le operazioni militari dell'esercito spagnolo nel Marocco –, "Figaro", "Vie parisienne", "Tour de Monde", "Revue des Deux Mondes"<sup>6</sup>. Nel 1871 cessò l'attività

Charlesa Yriarte", in CHARLES YRIARTE, *Istria & Dalmacija, putopis* (trad. cro.), Zagreb 1999, p. 6. Il testo, con il titolo "Izmišljanje imaginarnih identiteta. 'Dobri divljaci' jadranskih obala uz hrvatskih prijevod putopisnog djela Charlesa Yriarte", compare ora nella raccolta di saggi di M. BERTOŠA, *Izazovi povijesnog zanata. Lokalna povijest i sveopći modeli*, Zagreb 2002, pp. 257-262.

<sup>5</sup> Ibidem. Tra i recenti contributi relativi a questo aspetto, ed incentrati sul punto di vista austriaco, rimandiamo a: LIDIJA NIKOČEVIĆ, *Iz "etnološkog mraka": austrijski etnografski tekstovi o Istri s kraja 19. i početak 20. stoljeća*, Pula-Pazin 2008. Per le destinazioni di viaggio degli Inglesi si veda: ELISABETTA D'ERME, "Sguardi vittoriani. Istria e Dalmazia nella letteratura di viaggio britannica dell'Ottocento", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, vol. XXXVIII, Rovigno 2008, pp. 505-551.

<sup>6</sup> RUDOLF MAIXNER, "Voyageurs français en Dalmatie et dans son arrière-pays: Cyrille



L'anfiteatro romano di Pola

(Le immagini sono tratte da C. Yriarte, *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, Milano 1883)

di corrispondente per dedicarsi alla passione dei viaggi, le cui esperienze ed osservazioni confluirono in numerose opere.

I volumi concernenti i suoi itinerari lungo le sponde adriatiche (di entrambi i versanti) e nei Balcani, furono immediatamente tradotti in lingua italiana. Conobbero un'ampia diffusione e al contempo registrarono un notevole apprezzamento da parte dei lettori. Va precisato che anche lo scrittore-giornalista prese la strada dei Balcani per descriverne la drammatica situazione in cui si trovava la popolazione slava della Bosnia e dell'Erzegovina all'indomani dell'insurrezione contro le autorità della Sublime Porta<sup>7</sup>. Le sue considerazioni furono pubblicate nel volume *Bosnie et l'Herzégovine pendant l'insurrection* (1875). Quest'ultimo fu tradotto in italiano e pubblicato già l'anno seguente con il titolo di *La Bosnia e l'Erzegovina durante l'insurrezione. Note di viaggio*.

(Adolphe d'Avril) et Charles Yriarte", in *Annales de l'Institut français de Zagreb*, n. 28/29, Zagreb 1946-1947, p. 108.

<sup>7</sup> LELA BOCARIĆ, voce *Yriarte* in *Enciklopedija likovnih umjetnosti*, vol. IV, Zagreb 1966, p. 590; R. MAIXNER, *Voyageurs français* cit., p. 107.

Nonostante questa fama, l'intellettuale d'oltralpe oggi sembra piuttosto sconosciuto. La maggior parte delle enciclopedie uscite negli ultimi decenni in Europa hanno escluso la voce relativa a questo personaggio<sup>8</sup>, solo rare opere lo ricordano, ma quasi sempre con brevi note. Nel *Dizionario biografico universale*, curato da G. Garollo, contenente dati e informazioni su migliaia di uomini illustri, ma non solo, compare solo un cenno su questo scrittore-viaggiatore<sup>9</sup>. Viene menzionato, seppure in un paio di righe, anche nella *Enciklopedija leksikografskog zavoda* (Enciclopedia dell'Istituto lessicografico) pubblicata dall'omonimo Istituto di Zagabria<sup>10</sup>. La vita e l'opera del Parigino trova spazio, com'è da aspettarselo, nella *Enciklopedija likovnih umjetnosti* (Enciclopedia delle arti figurative), edita dall'Istituto d'anzì ricordato<sup>11</sup>.

Nel panorama culturale italiano, invece, Charles Yriarte non annovera una grande attenzione. Non esiste, ad esempio, alcun riferimento nella nota *Enciclopedia Italiana*. Quest'ultima lo menziona solo all'interno della voce *Goya y Lucientes*, poiché lo scrittore fu biografo di quel pittore<sup>12</sup>.

È doveroso precisare, comunque, che pure nei rimanenti stati europei la situazione non cambia; questo nome semplicemente non compare, nemmeno nella nota *Encyclopaedia Britannica*. Viene trattato invece nella *The Encyclopaedia americana* (edizione internazionale), in cui si rammentano i lavori pubblicati, gli impieghi svolti ed altro<sup>13</sup>.

Dalla consultazione di questo campione di opere enciclopediche giungiamo alla conclusione che, nonostante l'amore profuso verso lo studio dell'arte, il francese Yriarte sembra non destare (salvo alcuni casi) molto interesse in quelle edizioni che propongono, in un certo senso, la *summa* delle conoscenze dell'uomo in un determinato periodo storico.

<sup>8</sup> Tra le opere enciclopediche, che non trattano la figura di Charles Yriarte, consultate dall'autore di questo saggio ricordiamo: *Grande dizionario enciclopedico Utet*, XX voll., Torino 1984-1999; *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, XXXV voll., Roma 1949-1951; *Enciclopedia universale Rizzoli Larousse*, voll. XV, Milano 1966-1971; *The new Encyclopaedia Britannica*, micromedia, voll. XII; *Dictionnaire encyclopedique Quillet*, voll. VIII, Paris 1968-1970; *Der grosse brockhaus*, voll. XII, Wiesbaden 1952-1957; *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, voll. LXX, Madrid (anni '20-'30 del XX secolo).

<sup>9</sup> GOTTARDO GAROLLO, *Dizionario biografico universale*, vol. II, Milano 1907, p. 2056.

<sup>10</sup> *Enciklopedija leksikografskog zavoda*, vol. VII, Zagreb 1964, p. 732.

<sup>11</sup> *Enciklopedija likovnih umjetnosti*, vol. IV, Zagreb 1966, p. 590.

<sup>12</sup> PIETRO D'ACHIARDI, voce *Goya y Lucientes*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XVII, Roma 1951, p. 602.

<sup>13</sup> *The Encyclopaedia americana*, international edition, vol. XXIX, New York 1963, p. 670.

Nel presente saggio ci occuperemo sì di Charles Yriarte, ma non tratteremo il suo vasto lavoro pubblicistico bensì ci soffermeremo su un'opera in particolare, ovvero sul volume *Trieste e l'Istria* pubblicato nel 1875. Quest'ultimo fu il primo di una serie di scritti dedicati all'Adriatico orientale, tutti particolarmente interessanti in quanto forniscono al lettore un'immagine della regione nella seconda metà del XIX secolo. Essa desta anche una certa curiosità, poiché a parlare di quelle terre non troviamo un cultore di storia e/o della cultura dell'area in questione ma un viaggiatore straniero che coglie i vari aspetti attraverso la sua ottica. Abbiamo deciso di analizzare questo testo non solo per cogliere la descrizione del territorio compreso tra la città di Trieste ed il golfo del Quarnero, ma piuttosto per verificare come questo scrittore francese abbia colto la regione e quali fossero le sue valutazioni. Il secondo punto che merita di essere discusso è l'eco che questo lavoro ebbe nel mondo culturale e patriottico dell'area giuliana. Effettivamente le sue osservazioni non furono accolte benevolmente, e le critiche, piuttosto accese, non tardarono a venire. Il suo testo, contenente le impressioni di viaggio intrecciate ad un discorso di natura storico-artistica, si sofferma pure sulle varie etnie della regione. Lo scrittore, però, presentò la stessa come una terra prevalentemente slava, e ciò fece scoppiare le ire dei rappresentanti del mondo politico e culturale italiano.

È un fatto significativo, in quanto si nota che il concetto di *appartenenza* non era più legato ad uno spazio limitato, come poteva essere la città ed il relativo territorio. Nel periodo che affronteremo iniziò ad imporsi il concetto di *appartenenza nazionale*, che non era ancora radicato nel volgo, ma iniziava a configurarsi nell'ambiente borghese urbano. Non si era più istriani (magari di lingua diversa) bensì Italiani o Slavi (cioè Croati o Sloveni).

Analizzando le reazioni scatenate dal suddetto testo ci rendiamo conto che le classi più elevate della società avevano già una loro coscienza nazionale, sentivano di appartenere profondamente all'Italia, per lingua, per cultura, per usi e costumi. Al contempo erano avverse alla politica di Vienna ed osteggiavano il risveglio nazionale degli Slavi, anch'essi investiti da tale fenomeno.

Solo poco più di tre decenni prima la penisola non annoverava una situazione pari a quella sopra ricordata. Nel 1842 uscì il volume *Memorie di un viaggio pittorico nel Littorale (sic) austriaco* degli autori A. Selb e A.

Tischbein le cui tavole contenute furono commentate da Pietro Kandler, storico, archeologo ed erudito di spessore, vera e propria autorità di quel periodo. Nella prefazione lo studioso tergestino scrisse:

“Imperciocchè questa provincia, sebbene entro brevi confini ristretta, ha quanto altrove non si facilmente potrebbe vedersi riunito uomini d’ogni razza, di ogni linguaggio, friulani, veneti, istriani di dialetto veneto, istriani di dialetto italiano tutto proprio, tedeschi, carniolici, morlacchi, croati, valacchi, zingari, razze miste, razze che abbandonarono il natio linguaggio”<sup>14</sup>.

Da questa sintetica descrizione il lettore ha di fronte a sé un’Istria di antico regime, una regione di incontro tra l’area neolatina, quella slava e quella tedesca. Non si parla ancora di una penisola composta da gruppi nazionali, ma di *razze*, cioè di etnie. In questo caso si potrebbe parlare di *nazioni*, termine con il quale si designa quell’insieme di elementi caratteristici (idioma, religione, vestiario, usi, ecc.) di una comunità. L’Istria di quel periodo non era altro che un mosaico di popoli, il risultato ultimo delle varie stratificazioni etniche che interessarono il territorio<sup>15</sup>. Lo storico Carlo De Franceschi, in una sua riflessione apparsa sul settimanale “L’Istria”, diretto da Kandler, leggiamo: “Credo che nessun altro paese della Monarchia austriaca in sì piccolo spazio di terreno offra una popolazione composta di sì svariate razze [...]”<sup>16</sup>. Richard Francis Burton, a proposito dell’aspetto etnico di questo territorio annotò: “Piccola com’è, la penisola è occupata da una dozzina di razze diverse, per la maggioranza italo-venete, e vi sono gli slavi, insidiatisi tra il 600 e il 1657”<sup>17</sup> (dai primi stanziamenti ai nuovi insediamenti slavi creati dalla Serenissima per ripopolare la terra istriana). Anche l’affermazione dello scrittore britannico, della metà del XIX secolo, ci avverte quanto intricata fosse la composizione etnica della regione. L’ultimo travaso di persone avvenne tra il XVI ed il XVII secolo con la colonizzazione organizzata dalla Dominante, la quale

<sup>14</sup> AUGUSTO SELB-AUGUST ANTON TISCHBEIN, *Memorie di un viaggio pittorico nel Littorale austriaco*, [testi di Pietro Kandler], Trieste 1842, senza indicazione delle pagine.

<sup>15</sup> Per ulteriori riferimenti al problema si rinvia a: EGIDIO IVETIC, *L’Istria moderna. Un’introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Collana degli Atti n. 17, Trieste-Rovigno 1999, pp. 131-137.

<sup>16</sup> CARLO DE FRANCESCHI, “Sulle varie popolazioni dell’Istria”, in *L’Istria*, n. 50, Trieste 11 dicembre 1852, p. 225.

<sup>17</sup> RICHARD FRANCIS BURTON, *Il litorale istriano*, introduzione, versione e note di M. Bilucaglia, Trieste 1975, p. 57.

mise in atto una politica demografica onde evitare di amministrare una provincia semi disabitata a causa dei flagelli della peste che la colpirono funestamente.

Tra la fine del '700 e gli albori dell'800 non tutte le comunità giunte in Istria si potevano dire completamente inserite nel contesto locale. Dipese molto dalla consistenza numerica delle stesse. Laddove arrivarono degli sparuti gruppi gli stessi furono in breve tempo fagocitati dalla lingua e della cultura del gruppo dominante istro-veneto (specialmente in prossimità dei centri urbani), ci volle, invece, molto più tempo per i gruppi più consistenti. Il meccanismo dell'assimilazione linguistico-culturale al gruppo maggioritario non coinvolse soltanto le genti slave, albanesi o elleniche ma interessò pure quei gruppi di persone provenienti da varie regioni della penisola italiana (soprattutto Friulani, Carnici, Bellunesi). Questi, trovatisi in un contesto prettamente slavo, o comunque in realtà che risentivano meno dell'influenza veneta, nel giro di qualche generazione perdettero la loro identità. Certi conservarono, invece, le loro caratteristiche originarie nel corso dei secoli<sup>18</sup>. Le descrizioni delle varie comunità in Istria e presenti nelle *Memorie di un viaggio pittorico*, indicano esplicitamente, in molti casi, il perdurare della lingua e degli usi presso le popolazioni di vari villaggi<sup>19</sup>. Ancora per tutto l'Ottocento (e in determinate zone anche sino agli albori del XX secolo) le comunità tradizionali della penisola istriana si distinguevano, oltre che per l'idioma parlato, soprattutto per il loro vestiario, che indicava l'appartenenza etnica di un gruppo o addirittura il mestiere svolto<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. ALMERIGO APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia 1998, pp. 94-102.

<sup>19</sup> A. SELB-A. TISCHBEIN, *Memorie di un viaggio* cit. Una parte della storiografia jugoslava affrontò troppo superficialmente il problema delle comunità di antico regime e preferì utilizzare la suddivisione slavi-italiani (improponibile in quel periodo), non rendendosi conto che si dovrebbe parlare piuttosto dei vari contesti slavi e romanzi poi confluiti nelle rispettive nazionalità. Per avere una visione del mosaico etnico presente in Istria riportiamo alcuni passi di Pietro Kandler relativi alle varie componenti presenti nella penisola. *Pastore dei dintorni di Dignano*: "Il ragazzotto [...] appartiene a razza slava, e precisamente a quella popolazione che è più conosciuta sotto il nome di Morlacchi". *Campagnola dei dintorni di Dignano*: "Essa è italiana [...]. Arduo quesito sarebbe quello di fissare a quale famiglia di italiani appartenga o s'accosti la gente da cui proviene [...]". *Guardia comunale di Barbana*: "Il giovanotto raffigurato è slavo di lingua e di origine, e parla il serbico assai puro, il che è testimonianza di sua origine da province della Dalmazia [...]". *Contadina di Monpaderno*: "L'interno della penisola istriana, se i luoghi murati ne accentuiamo, è popolato da slavi, non però tutti di eguale famiglia e di eguale dialetto; gente tutta suvenuta".

<sup>20</sup> Si rinvia a: ROBERTO STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Collana degli Atti n. 13, Trieste-Rovigno 1996, soprattutto le pp. 109-172.

Il viaggiatore Joseph Stradner, nel suo lavoro in due volumi *Novi schizzi dall'Adria* (nella versione tradotta il nome appare come Giuseppe), fornisce pure alcune indicazioni relative al mosaico etnico dell'Istria, descrive le varie popolazioni presenti nonché le caratteristiche delle stesse, ecc. Conclude quella parte con le seguenti parole:

“Vi s’incontrano non soltanto Serbi croatizzati e Croati serbizzati, ma anche Valacchi croatizzati, inoltre Croati italianizzati, ed Italiani croatizzati, gli uni e gli altri immemori della loro lingua materna, ed in fine una popolazione ibrida dal vestiario italiano, dal costume slavo e dall’idioma serbo-italiano”<sup>21</sup>.

La varietà dei costumi riscontrati da Charles Yriarte nel suo viaggio appaiono molto evidenti all’interno della sua opera, di conseguenza dedicò non poche pagine a questo aspetto, soffermandosi specialmente sulla dimensione popolare del contado.

### *L’opera*

Il testo in lingua italiana, contenente la descrizione del viaggio attraverso i territori del Litorale austriaco, fu pubblicato per la prima volta nel 1875 sulla rivista “Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi”, diretta da Edoardo Charton e Emilio Treves<sup>22</sup>. Il lavoro dal titolo *Trieste e l’Istria per Carlo Yriarte 1874* fu pubblicato in cinque puntate<sup>23</sup>.

La notizia di una pubblicazione dedicata all’Istria non tardò ad arrivare oltre l’Adriatico al contempo degli articoli furono dedicati all’opera di Yriarte. Sul quindicinale “La Provincia dell’Istria”, ad esempio, apparve uno scritto anonimo proveniente da Roma. Premettiamo che, a differenza delle reazioni, che si verificheranno nel 1883, sempre su questo volume, in quel periodo non si assistette a polemiche di alcun genere. Sulla rivista

<sup>21</sup> GIUSEPPE STRADNER, *Novi schizzi dall’Adria*, (trad. it), vol. II, *Istria*, Trieste 1903, p. 22.

<sup>22</sup> *Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi*, diretto dai signori Edoardo Charton ed Emilio Treves e illustrato dai più celebri artisti, nuova serie, vol. II, Milano 1875. La casa editrice prestò particolare attenzione alle peregrinazioni e oltre al giornale surricordato, uscito tra il 1863 e il 1887, pubblicava anche il *Giornale popolare di viaggi* (1871-1874).

<sup>23</sup> *Ibidem*, le cinque puntate si trovano nei numeri 27, 28, 29 e 30 della rivista, alle pagine 1-8; 26-32; 33-48; 56-65; 66-71.

capodistriana si legge solo che nel lavoro è possibile riscontrare “[...] in mezzo a descrizioni veritiere e giuste osservazioni, non poche inesattezze, meritevoli d’essere rilevate e corrette”<sup>24</sup>. L’autore che non volle firmare il suo pezzo riporta un’interessante osservazione che fa riflettere, cioè condanna qualsiasi forma di deformazione e falsificazione della storia proposta con l’intento di rovesciare le cose e dimostrare il contrario:

“Si scorge da cotesto scritto dell’autore francese la impressione diversa dei luoghi, a seconda delle persone che glieli facevan vedere e glieli spiegavano. Naturalmente anche da voi vi saranno opinioni differenti e forse dei partiti, i quali rappresenteranno la storia, la geografia, i costumi, le nazionalità dei territori sotto l’impressione del proprio spirito di parte; il che non farebbe meraviglia. Ma è però sovrammodo deplorabile che cotesto parteggiare possa estendersi fino a falsare appo agli stranieri, che visitano la provincia, lo stato morale, etnografico e politico del proprio paese”<sup>25</sup>.

L’ignoto articolista colse perfettamente la natura di determinate osservazioni annotate da Yriarte nel suo volume<sup>26</sup>.

I *Fratelli Treves Editori*, sempre nel 1875, presentarono lo scritto in un volumetto monografico, che andò a formare il trentatreesimo numero della *Biblioteca di viaggi*<sup>27</sup>. In Italia le opere dello scrittore d’oltralpe furono tradotte ed entrarono quasi immediatamente nel catalogo della Treves, importante casa editrice del capoluogo lombardo, fondata nel 1861 dal triestino Emilio Treves. Negli ultimi decenni del XIX secolo l’editore proponeva al pubblico italiano la migliore produzione letteraria del Bel Paese, importanti lavori di storia, di filosofia, di teatro, di politica,

<sup>24</sup> *La Provincia dell’Istria*, n. 14, Capodistria 16 luglio 1875, p. 1683.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Un’osservazione analoga si può fare anche per un altro giornalista, cioè l’italiano Giacomo Gobbi Belcredi, che nel 1895 visitò l’Istria occidentale ed il capoluogo giuliano, scoprendo “[...] le radici dell’italica nazionalità” di quella terra. Dalla lettura delle sue pagine veniamo a conoscenza che il corrispondente romano ebbe come guida i podestà delle località visitate, cioè di quelle città italiane per antonomasia rette da uomini che avevano sposato la causa italiana. Perciò non risulta difficile comprendere il tenore della descrizione fornitaci dall’inviato della “Tribuna”, vale a dire una sorta di proiezione dell’immagine presentata dai patrioti italiani dell’Istria da lui stesso interpellati, GIACOMO GOBBI BELCREDI, *Nell’Istria*, seconda edizione, Roma 1895, p. 6.

<sup>27</sup> Quella collana specifica, denominata “Biblioteca di viaggi”, fu interamente dedicata a “una delle più nobili curiosità” ossia “conoscere paesi ignorati”, MASSIMO GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino 1977, p. 276.

ecc.<sup>28</sup>. I volumi, riccamente illustrati, dedicati ai resoconti di viaggio, la pubblicazione di opere a dispense settimanali – come quelle illustrate da Gustave Doré o l'*Enciclopedia popolare* – diffuse in grandi tirature e a prezzi accessibili, e dal 1873 anche la nota rivista "L'Illustrazione Italiana"; erano tutte iniziative tese ad avvicinare la cultura ad un pubblico più vasto. L'intraprendenza di Emilio Treves e del fratello Giuseppe, aggregatosi all'attività nel 1870, contribuì non poco a fare dell'azienda "[...] uno degli organismi editoriali di più vasta rinomanza in Italia"<sup>29</sup>.

Nella nota introduttiva gli editori italiani scrissero che il libro contenente il viaggio intrapreso da Yriarte attraverso Trieste e l'Istria costituiva una sorta di rarità in quanto descriveva con una "elegantissima spigliatezza di forma" una terra che pochi conoscevano, nonostante si trattasse di una "provincia italiana"<sup>30</sup>. I sopraccitati erano del parere che la pubblicazione avrebbe colmato quelle lacune e nel prosieguo aggiunsero che ogni persona colta avrebbe dovuto conoscere la propria patria<sup>31</sup>. Quindi anche le terre oltre il fiume Isonzo nonostante appartenessero alla corona d'Austria<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> EDOARDO PIOLA CASELLI, voce *Editore*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIII, Roma 1950, p. 473.

<sup>29</sup> GIANNETTO AVANZI, voce *Treves*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXIV, Roma 1950, p. 280. Emilio Treves, che aveva iniziato il suo percorso nel capoluogo lombardo, alla "Gazzetta Ufficiale di Milano", come traduttore delle corrispondenze provenienti dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra nonché correttore di bozze, continuò la sua carriera scrivendo per l'"Italia Musicale" e per l'"Uomo di Pietra" – successivamente ne divenne il direttore – e collaborando con il "Crepuscolo". Nel 1861 mise in piedi la sua impresa editoriale e, benché gli stampatori fossero numerosi e l'arte tipografica ben avviata, divenne uno dei pochi editori di rilievo, entrando in concorrenza con Edoardo Sonzogno, un altro importante nome dell'industria libraria. Per la sua attività editoriale si rimanda al fondamentale volume di MASSIMO GRILLANDI, *Emilio Treves* cit., pp. 141-142, 174, 185, 190, 230-231.

<sup>30</sup> C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria*, Milano 1875, *Al lettore-gli editori italiani*, p. I.

<sup>31</sup> *Ibidem*. Nella neonata Italia si iniziò a discutere quali dovessero essere i confini del Regno, e, dopo il 1866, si era dell'opinione che gli stessi dovessero inglobare anche i territori "irredenti" del Trentino e della regione Giulia, in quanto erano considerati parte integrante della patria italiana. Ricordiamo, inoltre, che all'indomani della terza guerra d'indipendenza iniziarono ad uscire i volumi del *Dizionario corografico d'Italia* di Amato Amati, contenenti anche le voci relative a tutte le maggiori località adriatiche, descritte dallo studioso nonché patriota albanese Tomaso Luciani, cfr. AMATO AMATI, *Dizionario corografico d'Italia*, voll. VIII, Milano 1868.

<sup>32</sup> Il concetto di *patria* non corrisponde esclusivamente ai territori inclusi entro le frontiere di una realtà statale, bensì può abbracciare uno spazio più ampio. Niccolò Tommaseo scrisse che "la parola patria non è sempre facile a essere definita. Sola la stirpe comune non fa la patria; giacchè e in un paese può essere più d'una stirpe, e in più paesi una stessa; non fanno la patria i confini, giacchè parte d'una nazione può essere per generazioni e per secoli distaccata dal suo tutto [...]". Per l'erudito sebenicense la patria corrispondeva all'insieme degli "affetti domestici e i civili; confortati dalle



Golfo di Trieste: il porto di Pirano

Nella prefazione al lavoro di Charles Yriarte, gli editori Treves concludono la loro nota evidenziando che vogliono “[...] ricordare al lettore italiano, che è terra nostra quella che lo scrittore francese ha visitato [...]”<sup>33</sup>. Per ovviare poi alle inesattezze e alle affermazioni considerate improprie furono aggiunte delle note esplicative a piè di pagina, di cui non conosciamo l’autore<sup>34</sup>.

Ritornando al lavoro di Charles Yriarte, dobbiamo precisare che i

consuetudini comuni, private e pubbliche; e la fanno le tradizioni, insieme congiunte, della fede e della storia e della lingua”, NICCOLÒ TOMMASEO, *Il secondo esilio*, vol. II, Milano 1862, scritto *Amore di Patria*, pp. 19-20.

<sup>33</sup> *Al lettore-gli editori italiani* cit., p. III. Il prof. Giovanni Marinelli, in un’opera collettanea in tre volumi dal titolo *L’Italia*, pubblicata agli albori del XX secolo, scrisse, per esempio, che esisteva una grande differenza tra *l’Italia politica* e *l’Italia fisica*, in quanto le frontiere di quest’ultima ricalcavano i confini dell’Italia storica, ovvero “s’allargano di qualche poco oltre quelle della linguistica e della etnografica”, GIOVANNI MARINELLI, “La regione italiana”, in *L’Italia*, parte I, Milano [senza data], p. 45.

<sup>34</sup> Scrive Rudolf Maixner a proposito delle note: “Ce qui est particulièrement intéressant dans la version italienne, c’est l’annotation qui constitue tout simplement une réfutation des observations et des opinions d’Yriarte, que le commentateur anonyme de l’édition Treves avait jugées trop favorables aux Croates et Slovènes”, R. MAIXNER, “Voyageurs français” cit., p. 109. Con le note si desiderava chiosare i passi ritenuti incongruenti; nonostante tale decisione “[...] non si può negare che sia pure nella fretta e nella sommarietà di giudizio del viaggiatore ‘frettoloso’, egli si sforzava di capire”, G. CERVANI, *La Trieste ottocentesca* cit., p. 15.

lettori italiani si trovarono tra le mani una pubblicazione contenente la descrizione di una terra che non pochi consideravano parte della stessa patria. Il colto giornalista francese presentò al pubblico una terra plurale dal punto di vista etnico, con le sue specificità e caratteristiche. Una regione dai chiari connotati veneti ed italiani (vuoi per lingua, cultura e consuetudini) ma anche con una non indifferente componente slava. Questi aspetti, come è stato già accennato, esasperarono gli animi dei liberalnazionali italiani.

Nella prefazione si legge che gli editori avrebbero preferito un autore italiano, anziché uno straniero, per la descrizione della regione istriana e di Trieste (citata come “la sua principalissima città”), ma al contempo precisavano che Yriarte era da considerare uno dei migliori scrittori. La sua penna esponeva soltanto ciò che il suo occhio aveva osservato, “[...] e se non vide tutto, né tutto esattamente, colorisce però da vero artista con calore, con efficacia di tinte, con vivezza di immagini [...]”<sup>35</sup>. In realtà, continuano gli stessi, il lettore si trova a leggere un volumetto piacevole, contenente numerose illustrazioni “di una poco conosciuta provincia italiana”<sup>36</sup>.

Nel 1883 la casa editrice medesima propose al pubblico un volume di ampia mole (in folio, per complessive 575 pagine, 261 incisioni e 2 carte geografiche), intitolato *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro* (titolo dell'edizione originale *Bords de l'Adriatique* [1878]). L'opera forniva una descrizione organica e ordinata delle terre prospicienti il mare Adriatico, dalla Puglia alle Bocche di Cattaro. Non si trattava di un lavoro originale, cioè scritto in seguito a nuovi viaggi intrapresi, bensì riuniva tutti i testi dell'intellettuale francese relativi alla regione adriatica, pubblicati nel corso degli ultimi anni. Per quanto concerne la costa orientale, l'autore inserì i seguenti testi: *Trieste e l'Istria* (1875), *La Dalmazia* (1878) e *Il Montenegro* (1878). L'intento dell'autore era quello di fornire un affresco relativo alle terre bagnate dal mare Adriatico, e al loro immediato entroterra, intrise di storia, cultura e testimonianze del passato. Rivolgendosi al lettore scrive:

“[...] egli potrà sbarcare in lidi più lontani e visitare paesi più misteriosi; ma, posso

<sup>35</sup> C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria*, cit., *Al lettore-gli editori italiani*, pp. I-II.

<sup>36</sup> Ivi, p. II.

dirlo francamente, per ciò che concerne l'era moderna, non avrà mai visitato spiagge più ricche di avvenimenti, luoghi più pittoreschi, città più feconde per la storia dell'arte, né trovato vestigia più manifeste del genio umano, della sua turbolenza e della sua ambizione”<sup>37</sup>.

Sul frontespizio dell'opera vengono citate le maggiori località e le regioni toccate dall'autore nel corso del suo viaggio, ovvero: Venezia, Chioggia, Trieste, l'Istria, il Quarnero e le sue isole, la Dalmazia, il Montenegro, Ravenna, Ancona, Loreto, Foggia, Brindisi, Lecce e Otranto. Si trattava di regioni che ricopersero un ruolo non indifferente nel corso dell'età antica, situate al centro delle vie commerciali che collegavano il Levante con la penisola appenninica e l'area tedesca. Fu una zona ambita dalla Serenissima, ad esempio, che nel corso del tempo si estese dapprima lungo il versante orientale dopodiché tentò di dilatare il suo dominio pure sui lidi occidentali, installandosi nel XV secolo, per alcuni decenni, pure sulla costa pugliese a meridione e su quella romagnola a settentrione.

L'autore precisa che non si accontentava di soffermarsi solo sul litorale, ricalcando così l'itinerario dei piroscafi, poiché in tal modo non avrebbe raggiunto tutte le sue attrattive. S'era proposto, perciò, di inoltrarsi anche alle spalle delle città rivierasche e nell'entroterra delle stesse, zone scarsamente conosciute e da pochi visitate e descritte<sup>38</sup>.

### *Le reazioni*

Se gli articoli concernenti il viaggio di Charles Yriarte attraverso Trieste e l'Istria (1875) furono decisamente blandi, e giudicarono alquanto buono il lavoro in questione, indicando tutt'al più gli errori e le sviste compiute dallo scrittore, di tenore diametralmente opposto furono, invece, quelli del 1883. Il libro *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro* ci fornisce un'immagine della realtà lungo le coste adriatiche del Regno d'Italia, dell'Impero austro-ungarico nonché del territorio montuoso del Principato del Montenegro (ricordiamo che le Bocche di Cattaro appartenevano

<sup>37</sup> C. YRIARTE, *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, Milano 1883, p. 1.

<sup>38</sup> Ivi, p. 2, “[...] io penso di esplorare l'Istria e la Dalmazia in tutta la loro profondità, dalla costa fino alla Croazia e alla frontiera della Bosnia e dell'Erzegovina, e riposarmi anche qualche giorno a Cettigne”.

alla duplice monarchia). L'edizione poté vantare un buon successo e giunse sugli scaffali di molte biblioteche sia pubbliche sia private. Anche successivamente si continuò a parlare – ma positivamente – dell'opera dello scrittore francese<sup>39</sup>.

Nel 1883 il volume di Yriarte non ottenne pareri positivi dagli studiosi e politici giuliani, anzi, l'autore fu accusato di pressapochismo e furono denunciati gli errori, che di seguito cercheremo di sintetizzare.

In questa sede ricordiamo l'intervento di Paolo Tedeschi, giornalista battagliero, che spese le sue energie per rivendicare i diritti d'Italia sulle terre “irredente”<sup>40</sup>. Il triestino dianzi menzionato, era insegnante presso il ginnasio di Capodistria, nel 1866 fu bandito dall'Austria<sup>41</sup>, fu anche un assiduo collaboratore de “La Provincia dell'Istria”. Questi pubblicò una severa recensione sul lavoro dello scrittore parigino che trovò spazio sulle pagine dell’“Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino”, periodico

<sup>39</sup> Nella vasta appendice bibliografica presente alla fine del secondo volume de *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà* di Alessandro Dudan, intitolata *Cenno di bibliografia ragionata sulla Dalmazia nella storia e nella civiltà, con speciale riguardo alle belle arti*, la nota bibliografica numero 1597 si riferisce all'opera dello scrittore francese. Lo storico e politico dalmata giudicò benevolmente il monumentale lavoro di Yriarte, in particolare la parte inerente alla sua terra, poiché “l'autore considera la Dalmazia assieme con le altre terre italiane dell'Adriatico e ben la distingue dalla Balcania”. Dudan non poteva fare altro che accogliere favorevolmente quanto scritto in quel volume, in quanto i suoi due tomi relativi all'arte italiana della Dalmazia avevano lo scopo di presentare una distinzione netta tra la Dalmazia ed il rimanente territorio sito di là dalle Alpi Dinariche, ALESSANDRO DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, vol. II, *Dall'anno 1450 ai nostri giorni*, [1922], ristampa anastatica, “Atti e memorie della Società dalmata di storia patria”, vol. XXIX, Venezia 2000, p. 515. I due volumi uscirono nel 1921 e nel 1922 presso gli editori Treves (ancora una volta un'opera relativa all'arte trovò spazio nel catalogo della casa editrice milanese) e contengono argomenti storici per illustrare il carattere “latino e italiano” di una terra situata tra l'Adriatico e la catena del Velebit o Alpi Bebie. L'autore procedette alla stesura del libro durante la neutralità del regno sabauda. L'entrata in guerra dello stesso ed il coinvolgimento dell'autore nelle vicende di quegli anni fecero sì che il suo lavoro di ricerca rimanesse nel cassetto per circa un lustro. Cfr. ibidem, vol. I, *Dalla preistoria all'Anno 1450*, [1921], ristampa anastatica, “Società dalmata di storia patria”, vol. XXVIII, Venezia 1999, p. XV. Il primo tomo venne dato alle stampe alcune settimane dopo la firma del trattato di Rapallo, tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che precluse definitivamente la possibilità di includere la Dalmazia (eccetto Zara e il suo territorio circostante) entro i confini italiani e soffocò gli ideali profusi nella lotta politica sostenuta con solerzia dall'autore e degli altri politici dalmati coinvolti.

<sup>40</sup> BERNARDO BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924, p. 620.

<sup>41</sup> Già nel 1862 in una nota della polizia austriaca alla Luogotenenza di Trieste si può leggere che Paolo Tedeschi fosse “[...] di sentimenti politici in alto grado antiaustriaci [...]”, citato da GIUSEPPE STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia. Contributo alla storia del problema adriatico durante il Risorgimento*, Firenze 1955, p. 170. Si rinvia inoltre a: TRANQUILLO BACCHIA, “Paolo Tedeschi. Notizie bio-bibliografiche”, in *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria*, vol. L, Pola 1938, pp. 113-169.

diretto da Salomone Morpurgo e Albino Zenatti, attraverso il quale si presentava il carattere italiano delle cosiddette province “irredente”.

Una nota inserita nella rubrica *appunti e notizie* della suddetta rivista segnala un articolo sul libro di Yriarte pubblicato sul “Fanfulla della Domenica”. Nella medesima si legge che:

“Sono troppo noti gli errori grossolani in cui incorse lo scrittore francese, parlando di Trieste e dell’Istria in un volumetto edito già nel ’75 dallo stesso Treves, ma poi che questi vuol gabellarsi una seconda volta per roba seria, rivestendoli a nuovo in un’edizione di lusso, non sarà inutile parlarne un po’ più a lungo in uno dei prossimi fascicoli di questo Archivio”<sup>42</sup>.

L’articolo apparso sulle colonne del giornale romano è firmato da G. Marcotti e s’intitola *Omissioni di Carlo Yriarte in Istria*. Si tratta di un testo dai contenuti pacati, ove l’articolista evidenzia soltanto alcune inesattezze riportate dallo scrittore d’oltralpe. Anche Marcotti non poté fare a meno di non ricordare la competenza e la professionalità di Yriarte, distintosi anche in precedenza per i suoi pregevoli lavori concernenti l’affascinante mondo dell’arte, e aggiunse:

“Tra i non molti francesi ai quali l’Italia deve gratitudine è senza dubbio Carlo Yriarte: uomo di vivace ingegno di fondata coltura, egli ha studiato il nostro paese con retitudine, con amore, non ha opposto la leggerezza parigina nè l’ostilità ultramontana al fascino che l’Italia esercita sui veri devoti del bello. Le sue sincere e profonde contempezioni italiane gli hanno dettato una serie di lavori pregevoli per la sua sostanza e per la forma, degni del soggetto; le sue pubblicazioni su Firenze, su Venezia, sulle rive dell’Adriatico illustrano l’arte e la storia italiana e rendono illustre l’autore, perchè presentano la verità sotto aspetti nuovi, perchè riferiscono impressioni originali egualmente lontane dalla volgarità e dalla stranezza, perchè il brio dello stile e la vivacità del colore non vi sono adoperati a mascherare o la falsità dei concetti”<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> “Appunti e notizie”, in *Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino*, vol. II, Roma 1883, p. 98.

<sup>43</sup> GIUSEPPE MARCOTTI, “Omissioni di Carlo Yriarte in Istria”, in *Fanfulla della Domenica*, n. 47, Roma 19 novembre 1882, p. 2.

Sul giornale della capitale italiana Marcotti parla di un “magnifico volume” che raccoglie i risultati dei viaggi di Yriarte nonché dei suoi studi dedicati ai territori costieri compresi tra Otranto e le frastagliate Bocche di Cattaro. Ma, nonostante i pregi e le qualità del tomo, avverte che era doveroso ricordare le inesattezze e le lacune presenti nell’opera, alla luce anche delle conoscenze acquisite da Marcotti stesso durante un viaggio compiuto in Istria proprio in quel periodo. Secondo questi le osservazioni al libro andavano necessariamente fatte, anche perché era del parere che ciò rappresentasse “[...] il più degno omaggio a libri che fanno e faranno testo presso un gran numero di lettori”. Non si sarebbe permesso mai, invece, di attaccare volgarmente lo scrittore francese per ribadire gli errori fatti, poiché quella pratica non faceva parte del suo modo di essere e per il fatto che sarebbe stato “[...] affatto fuori di luogo verso un autore così rispettabile di opere meritevolissime [...]”<sup>44</sup>.

Non molto tempo dopo comparve sul già menzionato “Archivio” una recensione, firmata, come abbiamo ricordato, da Paolo Tedeschi. Questi, nonostante dimostri di apprezzare l’opera e l’autorevolezza di Charles Yriarte, non può nascondere una serie di critiche al testo concernenti la città dell’alabarda e la vicina Istria. Nel prosiegua afferma che:

“All’Yriarte, che ha dimostrato altrove maggior serietà di studi, non si può negare neanche in questo lavoro una certa facilità di descrizione che gli è sempre propria, un certo gusto artistico superficiale: egli guarda, ammira, e prende appunti osservando il panorama dell’Istria; solo che, conoscendone la storia così all’ingrosso e, per sentita dire, gli avviene di non afferrare l’insieme, e di ritenere essenziale ciò che non è accidentale”<sup>45</sup>.

Lo scrittore tergestino accusò l’autore de *Le rive dell’Adriatico* di essersi occupato essenzialmente di “macchiette” (parlando, ad esempio, dei Morlacchi, dei Cici, della fiera di Pisino, ecc.), presentando così il testo di un *turista* che al contempo desidera essere anche un rapido – forse troppo – osservatore. Per Tedeschi l’errore madornale, compiuto nel volume dal titolo risonante, era quello di aver ignorato che “[...] l’Istria

<sup>44</sup> Ivi, pp. 2-3.

<sup>45</sup> P. TEDESCHI, “Recensione a Carlo Yriarte, *Le rive dell’Adriatico*, Milano, Treves 1882 [sic]”, in *Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino*, cit., p. 252

geograficamente è regione fuor di dubbio italiana”<sup>46</sup>. Riflettendo su quanto scritto da Yriarte il sagace intellettuale triestino giunse alla seguente conclusione: se lo scrittore francese propose quella descrizione alquanto discutibile, ciò dipese, probabilmente, dalle troppe ore di piroscavo che da Venezia lo portò nella città di San Giusto, che, sempre secondo Tedeschi, gli fecero “perdere la bussola”, credendo perciò di essere approdato in qualche porto dell’Illiria o *chissà dove!*<sup>47</sup>. Si può dire che il testo presentato sia una *grande omissione*, sia per gli aspetti storici e culturali sia per quelli etnici e sociali<sup>48</sup>.

Yriarte, a differenza di Richard Francis Burton, non sembra essere particolarmente interessato a presentare l’eterogeneità del tessuto etnico della regione ove “[...] ciascuna di queste razze ha non soltanto il suo dialetto, ma anche un proprio modo di vestire, usi e costumi particolari, l’industria preferita e i suoi pregiudizi politici”<sup>49</sup>, bensì si sofferma in particolar modo sugli usi e costumi nonché sugli aspetti della vita quotidiana degli Slavi. Questo marcato interesse<sup>50</sup>, derivava, forse, anche dal fatto che tale popolazione abitasse in prevalenza nelle campagne, mantenendo, perciò, più colorite determinate consuetudini e tradizioni. Questa curiosità, comunque, in base al giudizio di molti falsava la vera natura della penisola, che, come lo abbiamo già ricordato, era una zona di incontro di vari gruppi etnici, ove la componente istro-veneta costituiva una percentuale importante della popolazione complessiva.

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> G. CERVANI, *La Trieste ottocentesca* cit., pp. 17-18. Lo storico scrive ancora che Yriarte firmò un volume ricco di: “omissioni a non finire in fatto di documentazione storica, omissioni in fatto di resa, nel racconto, del vero stato delle cose in Istria in termini etnici e sociali; omissioni clamorose in fatto d’arte e di letteratura. Il viaggiatore francese non sarebbe andato più in là, dall’aver messo *in serie* osservazioni e descrizioni su di una regione, quali potevano essere fatte da un turista in vena di abbozzare ‘macchiette’ folcloristiche slave di sapore popolareggiante, e di annotare, in tutta fretta, ‘epidermiche’ ‘fuggevoli’ impressioni”.

<sup>49</sup> R. F. BURTON, *Il litorale istriano*, cit., p. 60.

<sup>50</sup> P. TEDESCHI, “Recensione” cit., p. 254, “[...] l’autore non vede che Slavi in Istria, e si trattiene a parlare di questi: non un cenno sui costumi e le abitudini degli Istriani veri, dei marinai, traghettieri, paolani, salinari. [...] Della parte migliore dell’Istria, non ha veduto che poco o nulla; ha viaggiato in diligenza da Trieste a Pisino, e poi da Pisino a Parenzo; è andato su e giù per le foibe: in un libro, vizio capitale questo, intitolato *Le rive dell’Adriatico*, non parla delle rive dell’Istria che fuggevolmente [...]”. È interessante notare il ragionamento di Tedeschi secondo il quale vi sarebbero dei “veri” istriani cioè quelli delle zone prevalentemente italiane della penisola, mentre gli altri venivano visti come una sorta di intrusi.

Non privi di critica risultano, poi, i commenti ai tesori artistici presenti nelle varie località della penisola e le note storiche, che presentano non pochi errori, come, ad esempio, la tesi che i Veneziani proibissero per secoli la produzione del sale, mentre sappiamo benissimo che questa attività economica si annoverava tra le più importanti e fruttavano enormi introiti. Riferendosi alla dimensione artistica, Paolo Tedeschi ci fornisce un aspro giudizio ovvero “[...] egli non vede nulla, non nota nulla, se eccettui le magre notizie sulle antichità di Parenzo e di Pola, dove a non vedere qualche cosa si doveva essere orbi a dirittura (sic)”<sup>51</sup>.

Tedeschi non risparmia i rimproveri all'autore francese, perché sarebbe giunto nella regione Giulia senza saperne cogliere la sua essenza, rappresentata dalla borghesia e dagli intellettuali italiani, cioè dagli esponenti della supremazia economica e culturale nonché della “civiltà” di quella terra (secondo una visione nazionalista), illustrando piuttosto la natura degli Slavi “[...] tutti miseri e rozzi contadini”<sup>52</sup>. Infine ricorda che per Yriarte quella terra non era altro che un paese sconosciuto da esplorare ancora, e, data la sua ignoranza, non gli permetteva, evidentemente, di considerare l'importanza della città e dell'emporio di Trieste, ma anche il suo valore culturale<sup>53</sup>.

Il volume in questione apparve sul mercato librario in un periodo politico teso ed arroventato donde le numerose reazioni da parte dei liberalnazionali giuliani, ormai da tempo inseriti in un contesto di difesa e di affermazione dell'identità italica di quelle terre. Va precisato, poi, che in concomitanza con l'uscita del libro, la regione fu testimone della morte per impiccagione di Guglielmo Oberdan. Questi fu catturato dalla polizia austriaca e condannato alla pena capitale per aver pianificato un attentato contro l'imperatore Francesco Giuseppe allorché si fosse recato nella città di San Giusto in occasione dell'Esposizione realizzata per celebrare il cinquecentesimo anniversario della dedizione della città agli Asburgo.

<sup>51</sup> Ivi, p. 256.

<sup>52</sup> Ivi, p. 253.

<sup>53</sup> Ivi, p. 256, “[...] non ha degnato pur d'un cenno la vita morale di Trieste, gli istituti scientifici, gli studi, le pubblicazioni, onde anche di là si segue il progresso della scienza e della letteratura italiana”. Sarà proprio Paolo Tedeschi, alcuni anni più tardi, a scrivere sul quindicinale “La Provincia dell'Istria” una dissertazione, a più puntate, dal titolo *Il sentimento nazionale degli Istriani studiato nella storia* che apparve fra il novembre del 1888 e l'aprile del 1889, ove sosteneva che il passato istriano non era altro che da considerare come parte della storia d'Italia, P. TEDESCHI, “Il sentimento nazionale degli Istriani studiato nella storia”, in *La Provincia dell'Istria*, n. 6, Capodistria 16 marzo 1889, p. 43.



Parenzo: Il duomo, chiesa dei primi tempi del cristianesimo

Per lo storico croato Miroslav Bertoša la polemica di Tedeschi relativa all'opera di Charles Yriarte rispecchia palesemente gli stretti orizzonti del primo, impregnati da una forte visione nazionale/nazionalista, che non gli permetteva di tener conto del particolare interesse dello scrittore francese nei confronti del pittoresco, del colorito, della verginità e della vigorisità dei “buoni selvaggi” ubicati ai margini del vecchio continente<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> M. BERTOŠA, “Jadransko priobalje: reporterski zapisi romantične vizije Charles Yriarte”, cit., p. 8.

I già ricordati liberalnazionali giuliani, comunque, sostenevano l'italianità della loro terra, battaglia portata avanti con veemenza dalla classe politico-intellettuale. La storiografia triestina ed istriana coeva fu la prima a rivendicare il primato italiano e ad esporre la tesi del diritto su quella terra, in quanto vedeva in esso l'erede diretto della cultura latina-veneziana-italiana, mentre gli Slavi in Istria dovevano avere tutt'al più un ruolo secondario<sup>55</sup>. La fraseologia politica era influenzata dagli scritti di Carlo Combi, il quale espose (nel 1859) che gli Slavi erano giocoforza destinati ad essere italianizzati in quanto privi d'intellettualità<sup>56</sup>. Un anno più tardi, invece, l'erudito capodistriano pubblicò sulla "Rivista Contemporanea" di Torino (1860-61) il saggio *Etnografia dell'Istria* nel quale espose la sua visione sulla regione e cioè

"Ora, su questa breve provincia abbiamo due stirpi, l'italiana e la slava; la prima quasi interamente unigena, incivilita, padrona di tutta la costa e d'ogni anco più piccolo centro di coltura nell'interno; l'altra dispersa nei più umili casolati della campagna, varia d'origine, di costumanze, di linguaggio, senza storia, senza civiltà"<sup>57</sup>.

Questo ragionamento avrebbe costituito anche nei decenni successivi il *leitmotiv* dei rappresentanti politici italiani dell'Istria. La reazione di Paolo Tedeschi va perciò ricercata all'interno del dibattito politico-culturale maturato nella regione a partire dagli anni '50 del XIX secolo.

### *Le risposte degli studiosi locali*

Il testo concernente la regione Giulia, già apparso nel 1875, otto anni più tardi divenne oggetto di discussione (ma anche di non poche polemiche) da parte degli studiosi e dei patrioti triestini ed istriani. I primi decisero di rimediare alle inesattezze di quegli scritti mediante la stesura

<sup>55</sup> M. BERTOŠA, "Carlo Combi i njegovi pogledi na povijest Istre i etnički sastav njezina pučanstva", in IDEM, *Istarsko vrijeme prošlo*, Pula 1978, p. 63.

<sup>56</sup> JANEZ KRAMAR, *Narodna prebuja istrskih Slovencev*, Koper 1991, p. 25.

<sup>57</sup> CARLO COMBI, "Etnografia dell'Istria", in IDEM, *Istria. Studj storici e politici*, Milano 1886, p. 152.

di volumi che rappresentassero il *vero volto* di quella terra, con la sua storia, le sue opere d'arte e le sue tradizioni. La reazione scaturita nella prima metà degli anni '80 del XIX secolo attesta lo sviluppo di una diversa e più radicata coscienza nazionale fra gli Italiani delle province adriatiche dell'impero austro-ungarico. Fu sufficiente lo scritto di Yriarte, discorde alla visione storico-culturale dei cultori di  *cose patrie*, o, comunque, piuttosto soggettivo, dato che riassumeva l'esperienza del suo viaggio intrapreso lungo l'Adriatico orientale, per alimentare la polemica<sup>58</sup>. Il riscontro degli intellettuali e degli uomini politici fu immediato. Gli assertori dell'italianità della regione addebitarono allo scrittore francese di aver dato alle stampe un volume contenente troppe falsità ed imprecisioni e fu accusato per i suoi giudizi che avrebbero rappresentato l'Istria come una regione prettamente slava. Bisogna ricordare, altresì, che queste personalità si trovavano inserite in un contesto di lotta politico-nazionale con i partiti sloveni e croati, e le argomentazioni storiche rappresentavano uno strumento utilizzato comunemente contro l'avversario. Lo stesso Yriarte aveva notato l'esistenza di un antagonismo palese tra l'elemento italiano e quello slavo, mentre l'autorità austriaca con il suo potere e la sua autorità si destreggiava con prudenza e con il fine di conservare un certo equilibrio<sup>59</sup>.

Nel 1889 Giuseppe Caprin pubblicò il volume *Marine istriane*. Quest'ultimo porta il lettore attraverso i lidi adriatici dalla laguna di San Michele di Murano sino all'Istria orientale affacciata sul Quarnero. Il pubblicista triestino fornisce una messe di notizie attinenti alla storia locale nonché agli aspetti artistici ed architettonici presenti all'interno dei centri urbani. Come tutti i volumi dell'autore de *L'Istria nobilissima* anche quello suddetto ebbe un notevole successo di pubblico. Si tratta di un libro elegante e curato nella veste iconografica per le cui incisioni venivano utilizzate delle lastre di zinco, ordinate nei laboratori più noti d'Europa. Nella premessa al tomo Caprin ritenne opportuno spiegare il motivo di quella pubblicazione, che nasceva perché:

<sup>58</sup> Cfr. G. CERVANI, *La Trieste ottocentesca* cit., pp. 12-13.

<sup>59</sup> Ivi, p. 14, lo storico triestino rammenta che la rappresentazione del viaggiatore francese è abbastanza reale e corrispondente alle questioni nazionali esistenti nella terra visitata. Si veda anche il recente volume di ALCEO RIOSA, *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Napoli 2009, in particolare le pp. 118-124 151-166.

“Alcune vecchie e recenti pubblicazioni, trattando dell'Istria, dimostrarono che gli autori si valsero della prima stampa capitata loro fra le mani, o che visitando i luoghi riportarono una impressione raccolta forse dalle risposte del locandiere e ignorando quanto si è svolto nel campo storico, politico e sociale, formarono i loro giudizi, travisando i fatti”<sup>60</sup>.

Tra gli altri Istriani che reagirono all'opera di Yriarte presentando dei testi ricordiamo Marco Tamaro, studioso, patriota e noto soprattutto per aver curato e diretto il settimanale “L'Istria” di Parenzo tra gli anni 1882-1903<sup>61</sup>, sulle cui pagine “strenuamente difese gli interessi politici e materiali della provincia”, come scrive lo storico roviginese Bernardo Benussi<sup>62</sup>. Grazie all'interessamento di Domenico Manzoni, che curava il bimensile capodistriano “L'Unione”, Tamaro iniziò a pubblicare su quella rivista una serie di lettere, il cui testo conteneva le sue impressioni di viaggio condite con cenni storico-artistici. L'autore era anche perfettamente consapevole della necessità di realizzare una guida che illustrasse la penisola a tutti coloro che l'avrebbero visitata<sup>63</sup>. Il quindicinale sopra ricordato pubblicò le *Lettere* tra i mesi di giugno e di settembre del 1881. Nei sei contributi l'autore presenta alcuni aspetti della costa occidentale istriana per poi soffermarsi maggiormente sulla città di Parenzo<sup>64</sup>. Alla fine del 1881, dato che la rivista capodistriana cessò la pubblicazione, Tamaro continuò, invece, a divulgare i suoi contributi sulle pagine de “L'Istria”.

Successivamente, ritiratosi dalla vita politica, si mise a scrivere un'opera che riguardasse la penisola istriana dal punto di vista storico, folcloristico e culturale, che trattasse ogni singola realtà della sua terra. Decise di iniziare quel lavoro in seguito alla lettura del volume di Charles Yriarte. Nel 1892 uscì a Parenzo il primo tomo de *Le città e le castella dell'Istria*. Nella premessa Marco Tamaro spiega il motivo che lo indusse a

<sup>60</sup> GIUSEPPE CAPRIN, *Marine Istriane*, seconda ristampa, Trieste 1974, (prima ediz. 1889), senza indicazione della pagina.

<sup>61</sup> CESARE PAGNINI, “Marco Tamaro ed il giornalismo istriano”, in *Pagine Istriane*, numero speciale Celebrazioni degli istriani illustri, III s., n. 4, Trieste 1950, p. 231.

<sup>62</sup> B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 621.

<sup>63</sup> MARCO TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo 1892, p. IV.

<sup>64</sup> *L'Unione. Cronaca capodistriana bimensile*, a. VII, Capodistria 1881, M. TAMARO, Lettera I = n. 18, 25 giugno, p. 3; Lettera II = n. 20, 25 luglio, p. 2; Lettera III = n. 21, 9 agosto, pp. 2-3; Lettera IV = n. 22, 25 agosto, p. 2; Lettera V = n. 23, 9 settembre, pp. 2-3; Lettera VI = n. 24, 25 settembre, p. 3.

scrivere un lavoro del genere, ovvero:

“L’origine di questo volume, e dei successivi, – se avrò lena di condurre a compimento – risale al tempo in cui, parecchi anni addietro, intrapresi un viaggio di studio e di conoscenza più esatta nella nostra provincia. E mi risolsi di visitarla, non solo per mia particolare istruzione, ma per non restar vittima, occasionalmente, dei grossolani spropositi che sul conto di lei si vanno tratto spacciando. Imperciocchè non sia cosa che maggiormente avvilisca ed offenda ad un tempo il sentimento patriottico, che quella di veder misconosciuta, fraintesa, falsata e ingiuriata la propria patria”<sup>65</sup>.

L’attenzione per l’opera dello scrittore francese non scemò con il passare del tempo. Il periodico capodistriano “Pagine Istriane”, ad esempio, ancora nel 1907, cioè oltre vent’anni dopo l’uscita dell’edizione italiana de *Le rive dell’Adriatico*, pubblicava un commento negativo a proposito dei contenuti relativi alla penisola<sup>66</sup>.

### *Il viaggio*\*

Soffermandoci ora più dettagliatamente sull’itinerario del viaggio compiuto da Charles Yriarte (da Trieste alle isole del Quarnero), siamo certi gioverà cogliere con migliori risultati le annotazioni del giornalista parigino. Anzitutto va precisato che l’autore ebbe modo di visitare soltanto una parte della regione, per lo più quella interna. Conoscendo la dicotomia esistente tra la costa e l’entroterra della penisola non devono destare stupore le sue conclusioni. Non dobbiamo pertanto giudicare

<sup>65</sup> M. TAMARO, *Le città e le castella* cit., pp. III-IV.

<sup>66</sup> Di seguito riportiamo le interessanti osservazioni: “Il N.o del 24 novembre della ‘Illustrazione popolare’ di Milano riporta un capitolo del noto lavoro sull’Istria di Charles Yriarte. Gli errori e le inesattezze sono parecchi: si dà al nostro paese una lunghezza ed una larghezza triple della realtà; si fa passare per slava tutta la campagna dell’Istria, mentre si sa che oltre a quasi tutte le città e le borgate parecchi villaggi e casali istriani sono abitati da nostri connazionali; si dice d’origine slava la parola foiba, mentre notoriamente è una volgarizzazione del latino fovea (caverna) ecc. ecc. Anche la descrizione di alcuni tipi di contadini è alquanto fantastica. La cartina dell’Istria è zeppa di errori topografici; le incisioni poi sono dei tempi di... Marco caco”, “Notizie e pubblicazioni”, in *Pagine Istriane*, n. 11-12, Capodistria 1907, p. 295, le sottolineature compaiono del testo originale.

\* Le citazioni concernenti le descrizioni dei luoghi visitati da Charles Yriarte sono ricavate dal volume C. YRIARTE, *Le rive dell’Adriatico e il Montenegro*, cit. Per non appesantire l’apparato di note con l’indicazione dei numeri di pagina, riporteremo gli stessi, tra parentesi, accanto al testo citato.

Yriarte come uno scrittore incompetente nel suo lavoro di osservatore e una sorta di “falsificatore” della realtà istriana. Anzi, nonostante abbia toccato soltanto qualche cittadina costiera, e fuggacemente (in certi casi non vi mise nemmeno piede!), il Nostro ci fornisce delle descrizioni fedeli alla realtà del tempo. Questo è un elemento tangibile che ci avverte come Yriarte fosse in grado di cogliere le caratteristiche (anche etniche) della terra visitata. Nella sua peregrinazione lungo la penisola riscontrò l'esistenza di idiomi differenti, che sovente variavano dalla costa in direzione dell'interno. Le accuse nei suoi confronti, dunque, vanno colte piuttosto come una sorta di legittima difesa degli irredentisti dell'Istria e di Trieste, i quali mal sopportavano che in un volume tradotto e pubblicato in Italia si parlasse degli Slavi presenti in quella regione, in quanto erano considerati niente meno che “usurpatori” delle posizioni mantenute dagli Italiani. Nel suo scritto, lo ribadiamo, si notano solo le impressioni relative al suo percorso, di conseguenza determinati aspetti trovano maggior spazio a scapito di altri che vengono descritti soltanto in brevi righe oppure non trovano menzione alcuna.

Sbarcato a Trieste, dopo un viaggio in piroscampo proveniente dalla città di San Marco, lo scrittore-giornalista d'oltralpe si recò a Muggia. In quella località salì su un'imbarcazione e dal mare osservò i centri costieri di Capodistria e di Pirano. Approdò alla punta di Sant'Andrea e si diresse nuovamente nel capoluogo giuliano. Preparati i cavalli della diligenza postale, l'autore toccò la zona prospiciente a Capodistria (in cui si sviluppavano le sue saline), prese la strada attraverso le colline della cosiddetta Savrinia che lo portò a Buie, a Visinada, ad Antignana nonché a Pisino nel centro della penisola. Visitò, poi, anche San Pietro in Selve e Mompadermo, dopodiché Sbandati e gli altri villaggi situati alle spalle di Parenzo. Giunse nella città eufrasiana e dopo averla visitata approdò a Pola. Dalla città dell'Arena proseguì il suo viaggio verso Fasana ed il contado polese, raggiungendo anche Peroi e Dignano. Preso il piroscampo entrò nel Golfo del Quarnero. Si fermò a Farasina, località affacciata sull'omonimo canale, e dopo un altro tratto di mare giunse a Fiume. Da lì si diresse a Mattuglie, ad Abbazia, a Laurana e a Draga di Moschiena. Nella città di San Vito prese la strada che lo avrebbe portato nuovamente a Trieste attraverso la Cicciaria e la regione dei Monti Vena<sup>67</sup>.

<sup>67</sup> Si veda la carta geografica dell'Istria riproducente l'itinerario del viaggio, C. YRIARTE,



Una fermata a Sbandati

Dopo aver delineato a grandi linee l'itinerario del viaggio crediamo sia di un certo interesse conoscere le impressioni annotate dall'autore parigino durante la visita alla regione. Dal capoluogo giuliano lo scrittore si diresse a Muggia, la prima località istriana incontrata durante il viaggio. La stessa faceva parte del dominio veneziano, mentre non lungi da lì, sul torrente Rosandra correva il confine con gli arciducali d'Austria.

“Affatto italiana d'aspetto, primo porticino sulla costa, la città di Muggia siede graziosamente appiè della montagna, dominata a destra da un vecchio castello diroccato, di cui si scorgono ancora le rovine della cinta. [...] Vi credereste sull'altra riva dell'Adriatico: ecco la Piazzetta ridotta, il Duomo, la Loggia, col balcone per proclamare gli editti del Senato; è la colonia veneta in proporzione ristretta” (p. 95).

Lasciata la cittadina dalle viuzze e dalle stradine “tutte veneziane”, decise di visitare via mare il Golfo di Trieste, pertanto salì su un'imbarcazione con l'intento di cogliere l'aspetto dei rimanenti centri urbani dell'Istria settentrionale.

*Trieste e l'Istria*, cit., p. 41, e IDEM, *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, cit., p. 99. Essa è riprodotta alla fine del presente saggio.

“Con un tempo delizioso, dolce e fresco, guidati da due pescatori che parlano il più puro veneziano, ci culliamo un istante sulle onde dirimpetto Pirano, che, piantata sulla montagna, e dominato dalla cattedrale, colle sue case costruite a gradini, si spinge fin sulla lingua di Terra che forma la punta del golfo” (p. 96).

Qui notiamo la capacità dell'autore nel cogliere le sfumature delle varie realtà, anche quelle minori. Particolarmente interessante è l'osservazione concernente la parlata dei pescatori. In questa prima tappa del viaggio il Parigino entrò a contatto con la popolazione istro-veneta che costituiva la maggioranza assoluta degli abitanti dei centri costieri e del territorio circostante. Nonostante l'italiano fosse la lingua ufficiale di tutti gli uffici, della chiesa, dell'istruzione scolastica, ecc., la gente comunicava nel dialetto di matrice veneta, con caratteristiche che variavano da località in località. L'ambiente urbano rappresentava la dimensione italiana per antonomasia, espressione della componente romanza della sponda orientale dell'Adriatico, la quale annoverava una continuità che dalla tarda antichità arrivava al XX secolo, attraverso trasformazioni che portarono la stessa ad assorbire la lingua e la cultura della Dominante<sup>68</sup>. Con la caduta della Serenissima la vita cittadina non conobbe alcun mutamento considerevole, anzi, si sviluppò il sentimento nazionale, per cui l'elemento italiano della regione non si distingueva affatto dal resto della popolazione residente nella penisola appenninica, eccetto per il fatto di appartenere ad una diversa realtà statuale<sup>69</sup>.

La diligenza lo portò nei pressi di Capodistria ma non fece in tempo a visitarla. La città meritava certamente una descrizione, in primo luogo per sottolineare l'importanza di questa località istriana. La stessa, capitale dell'Istria veneta, sede del podestà e capitano, ricoperse un ruolo non indifferente nei secoli del Medioevo e dell'età moderna. Contribuì, poi, in maniera determinante allo sviluppo culturale della penisola, formando intellettuali di primissimo ordine. Non per nulla fu denominata l'*Atene dell'Istria*. La repubblica marciara e la sua civiltà plasmarono l'ambiente

<sup>68</sup> Lo scrittore tedesco Stradner scrisse a proposito: “Le città e le coste sono abitate da Italiani, in parte discendenti diretti dei coloni romani misti agli aborigeni, in parte figli d'immigrati italiani [...]”, G. STRADNER, *Novi schizzi* cit., p. 21.

<sup>69</sup> Ciò dimostra l'evoluzione sociale e politica della componente italiana autoctona dell'Istria, che espresse il proprio essere sino all'indomani del secondo conflitto mondiale, cioè fino al massiccio esodo dell'elemento autoctono che aveva portato allo spopolamento di buona parte della penisola, provocando la quasi estinzione della presenza italiana.

urbano e in Capodistria lasciarono una traccia indelebile. Uno di questi “segni” trasmessi in eredità da Venezia è indubbiamente rappresentato dall’architettura, dagli stemmi, dalle epigrafi e dai bassorilievi – un vero e proprio “museo all’aperto” – che testimoniano la presenza di un popolo e una lunga pagina di storia<sup>70</sup>. Yriarte però, nonostante la straordinaria ricchezza storico-culturale della città di San Nazario, non si soffermò minimamente su quel retaggio.

Dopo aver attraversato l’Istria interna il giornalista francese arrivò a Pisino. Giunse in un giorno di fiera e si ritenne fortunato poiché avrebbe potuto descrivere i contadini colà presenti e la varietà dei loro costumi. Questa località con le sue specificità rimase a lungo impressa nella memoria del parigino. Nel 1878, infatti, quando uscì un volume sul suo viaggio in Dalmazia, nelle pagine iniziali del libro scrive che nel precedente viaggio si era spinto da Trieste sino a Pola, passando per il centro della penisola, ovvero “[...] in un punto pittoresco chiamato ‘Pisino’ [...]”<sup>71</sup>. Come appare evidente questo autore era particolarmente attratto da siffatti aspetti.

“Abbiamo la fortuna di entrare a Pisino il giorno di San Michele, ch’è la gran fiera. Sulla collina del calvario, specie di sobborgo della città, intorno al quale s’aggruppano alcune abitazioni, stanno riuniti i buoi, le pecore, i porci. [...] ci preme di approfittare dello spettacolo del mercato [...]. Eccoci nel cuore dell’Istria! Quante fogge diverse di vestire, e quanti tipi: innanzi tutto all’entrata, un accampamento di zingari, gialli, stracciati, stranissimi di portamento, con capelli d’un vero turchino che pendono fino alla cintura e dai cenci laceri che lasciano vedere la pelle bruna. Qui dei morlacchi, lì degli Istriani del Sud, degli Slavi di diverse tribù, co’ loro vestiarii variati e il loro aspetto singolare” (p. 104).

Le puntuali descrizioni sono di primaria importanza per cogliere gli usi ed i costumi delle genti dell’Istria della seconda metà dell’Ottocento. La penna di Yriarte illustrò gli abiti dei contadini e gli ornamenti delle donne, la cui “bianchezza delle stoffe e una certa civetteria nello sfoggio

<sup>70</sup> Per la ricchezza del retaggio storico presente nella città si rinvia ai seguenti lavori: ALDO CHERINI-PAOLO GRIO, *Bassorilievi araldici ed epigrafi di Capodistria. Dalle origini al 1945*, Trieste 2001; GIOVANNI RADOSSI, *Monumenta Heraldica Iustinopolitana. Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, Collana degli Atti n. 21, Rovigno-Trieste 2003.

<sup>71</sup> C. YRIARTE, *La Dalmazia*, Milano 1878, p. 1; cfr. anche R. MAIXNER, “Voyageurs français” cit., pp. 110-111.

de' gioielli, colpiscono il viaggiatore" (p. 107). Pisino rappresentava il punto di incontro, e successivamente anche di scontro politico-nazionale<sup>72</sup>, di tre popoli: l'italiano, il croato ed il tedesco. A partire dal tardo Medioevo la città ed il suo territorio circostante formavano la Contea arciducale, ed era direttamente collegata alla Carniola e alle altre regioni asburgiche. L'autore notò pure la situazione sociale e la vita quotidiana nel centro.

"Colpisce sempre il vedere come, in questa città dell'interno, l'impiegato austriaco si trovi isolato fra l'elemento italiano; la maggior parte di quelli con cui ci siamo affiatati, si considerano come in esilio in coteste contrade" (p. 109).

Dal cuore della penisola il viaggiatore francese si diresse verso la costa. Nel volume riflette e fornisce una descrizione della situazione etnica del territorio dell'Istria centrale e meridionale.

"I Morlacchi occupano il territorio tra il Quieto e il Leme, vale a dire tra Visinada, Pisino, Parenzo, Gemino (sic) e Rovigno. Vengono dalla Dalmazia, dal Montenegro, dall'Erzegovina, e dal litorale della Croazia. [...] Gli Istriani del Sud, cioè gli abitanti del territorio di Pola, sono certamente italiani, ma si distinguono tuttavia dagli Italiani del rimanente della costa; senza dubbio, provengono dai coloni latini di Pola, più tardi mescolati ai Veneti, che vi si stabilirono dopo la conquista. Da coteste due origini risulta un dialetto italiano particolare e per la desinenza e per l'accento; resta nell'idioma una quantità di voci latine, il cui senso moderno ha significato diverso dall'originario" (p. 111).

Dopo quattro ore di viaggio a bordo di un carro proveniente da Pisino, Yriarte giunse a Parenzo, toccando i villaggi di Antignana, Mompaderno e Sbandati. Man mano che si avvicinava alla costa, lasciandosi alle spalle il contado, la realtà etnica del territorio cambiava, cosa che fu immediatamente percepita dal Francese. E a tale proposito scrive

"Già da un istante, nelle cose e negli uomini [...] apparisce (sic) una certa grazia italiana; l'elemento slavo s'allontana, e ritorniamo all'Italiano del nord" (p. 114).

<sup>72</sup> Cfr. VANNI D'ALESSIO, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multietnica. L'Istria asburgica*, Napoli 2003, soprattutto le pp. 140-190; IDEM, "Italiani e croati a Pisino tra fine Ottocento e inizio Novecento: la costruzione di identità nazionali", in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale*, a cura di M. Cattaruzza, Soveria Mannelli 2003, pp. 73-121.

Rimase profondamente colpito dalla città eufrasiana, sede della Dieta dell'Istria, sede vescovile e con un glorioso passato che, a suo avviso, sarebbe bastato da solo per scrivere un libro. “È una città veneziana, innestata sopra una colonia antica, e i due periodi vi hanno lasciate tracce molto evidenti” (p. 115), questa è la descrizione concernente il centro istriano fornitaci dallo scrittore-giornalista. Nel prosieguo si sofferma sull'analisi dei resti storico-archeologici presenti in loco, riportando non pochi dati relativi al passato parentino. La ricchezza di informazioni e la chiara esposizione delle cose notevoli visitate, Yriarte le ottenne da una guida competente quale il marchese de Polesini<sup>73</sup> che gli fornì un'eccellente descrizione della sua città. L'incontro con codesto uomo gli giovò notevolmente in quanto ebbe modo di conoscere Parenzo attraverso la viva voce di un patriota che amava particolarmente la sua terra. Terminata la visita alla cittadina il nostro viaggiatore prese il piroscifo che lo portò a Pola, toccando, ma solo per pochi minuti, anche Rovigno “[...] costruita sopra una rupe, e la chiesa, che ne occupa la cima, è fiancheggiata da un campanile, la cui forma è esattamente ricalcata dal campanile del Sansovino” (p. 119).

Alla fine giunse a Pola, città dell'Istria meridionale, che stava ritagliandosi una posizione importante in quanto porto militare della duplice monarchia. I flagelli della peste e la malaria, imperanti durante il '600 ed il '700, ridussero la località in un semplice villaggio con uno sparuto numero di abitanti, che rimase tale anche nei primi decenni del XIX secolo. I moti antiaustriaci scoppiati nel 1848 a Milano, nonché la successiva guerra, indussero le autorità di Vienna a ripensare ad una nuova ubicazione del porto da guerra, per il momento ancora situato a Venezia, ma che lo avrebbero perduto nel 1866 in seguito alla terza guerra d'indipendenza. Negli anni '50 del XIX secolo e nei decenni successivi Pola fu interessata da una serie di lavori urbanistici e non solo che l'avrebbero trasformata radicalmente. Tutto ciò influi pure sugli aspetti demografici. Nel 1869, quando era già in funzione il porto e l'arsenale, la città annoverava una popolazione di circa 10 000 abitanti, la quale si sarebbe sestuplicata in meno di mezzo secolo.

“A chi entra nel porto di Pola, si spiega davanti la città, mirabilmente situata alla

<sup>73</sup> *La Provincia dell'Istria*, n. 14, Capodistria 16 luglio 1875, p. 1684.

riva, cogli immensi arsenali a destra, gli uffici dell'ammiragliato al centro, e la meravigliosa arena antica a sinistra. Pola ha per il viaggiatore molteplici attrattive; l'archeologo vi incontra, ancor bene conservati, dei monumenti romani del miglior periodo; chi cerca in Istria le tracce della dominazione veneta, trova nella città del medio evo un saggio completo delle colonie della Repubblica, mentre la città moderna, enorme agglomerazione di edifizî militari, offre un genere d'interesse vivissimo a coloro cui seducono le grandi manifestazioni del genio industriale del nostro Tempo" (p. 120).

Lo scrittore francese fu particolarmente attratto da questa città della bassa Istria nel pieno della sua metamorfosi. La zona era innanzitutto un importante sito archeologico con una copiosa quantità di resti romani che testimoniavano il glorioso passato dell'antica Pietas Iulia<sup>74</sup>. Fornisce altresì un'attenta descrizione del centro urbano, con osservazioni sulla Piazza del Foro e sul Palazzo dei Signori, sull'Arena, sulla porta Gemina e sulla porta Ercole, e, soprattutto, sull'arsenale e sul porto<sup>75</sup>. Nota, poi, le caratteristiche della località, cresciuta grazie all'immigrazione di genti provenienti da varie regioni dell'impero e dall'Istria stessa. A Pola si trovava anche una numerosa comunità austriaca, giunta colà man mano che si sviluppava la base militare.

"La città austriaca offre un contrasto spiccato colla città italiana; per passare da questa a quella, bisogna seguire un lunghissimo viale, regolarmente piantato di alberi e chiuso dall'alto muro dell'arsenale, che separa affatto l'una dall'altra. Questa colonia militare e amministrativa, alloggiata tutt'intera in quegli alveari, comodi, tracciati tutti sopra uno stesso modello, forma un agglomerato considerevole, dove sono più di mille famiglie e alloggi d'ufficiali.

[...] il contrasto è completo tra i due quartieri: giù, nella città bassa, il pittoresco, l'inaspettato, lo sconnesso e la grazia delle cose italiane; qui, la nettezza, l'ordine, la calma, la regolarità delle cose tedesche" (p. 132).

Terminata la visita del centro di Pola, il Nostro si diresse via mare a Fasana dopodiché si inoltrò nella campagna della bassa Istria. Interessante l'illustrazione della località

<sup>74</sup> G. CAPRIN, *Marine Istriane*, cit., p. 323, "La terra è pregna di ceneri, gonfia di reliquie, che escono fuori da ogni parte e che nessuno ha mai potuto interamente distruggere".

<sup>75</sup> Cfr. R. MAIXNER, "Voyageurs français" cit., p. 111.



Carta dell'Istria

“Dopo una navigazione di un’ora, tocchiamo Fasana, che avevamo incrociato nel venire da Parenzo a Pola per mare. È un punto ben ristretto: la città è povera, e di poche risorse ma tutti questi piccoli luoghi hanno il loro porto ben protetto, con alcune peluche e trabacoli che trasportano legna e pietre. L’aspetto di Fasana è affatto italiano; le strade sono viuzze, le case hanno carattere veneziano, e di tanto in tanto qualcuna ostenta forme architettoniche” (p. 134).

Nel contado Charles Yriarte visitò il villaggio di Peroi, fondato nel 1685 da coloni montenegrini ortodossi, giunti in quell’area grazie alla colonizzazione organizzata dalla Serenissima. Attenta l’esposizione dei loro usi e costumi, del rito religioso e della vita svolta all’interno dell’abitato. La strada lo portò anche a Dignano, grossa borgata situata alle spalle di Pola. Le pagine dedicate alla stessa acquisiscono una particolare importanza in quanto ci viene offerta una meticolosa descrizione dei costumi dei suoi abitanti.

“Sulle porte siedono delle graziose fanciulle, bizzarramente acconciate con spighe di filigrana d’argento ne’ capelli, con dei davanti di camicinole di tulle bianco e pieghe rigonfie, che staccano sul fondo del giubetto oscuro, e adorne di catene e di gioielli [...]” (p. 136).

Con Pola e la campagna dell’Istria meridionale Charles Yriarte concludeva la sua peregrinazione attraverso la penisola. Per Marco Tamaro si trattava di un viaggio effettuato con troppa superficialità, poiché l’autore non avrebbe tenuto in considerazione l’intera regione bensì solo alcune sue parti della stessa. “In poco più di una settimana egli aveva visitata e descritta la nostra provincia, con un corredo di cognizioni storiche-etnografiche, che nei suoi effetti si addimostrò scarsissimo”<sup>76</sup>.

Complessivamente l’intellettuale d’oltralpe si interessò essenzialmente della vita agreste, degli usi e costumi degli abitanti delle zone interne della penisola, trascurando la realtà della fascia costiera, con caratteristiche proprie e molto distante dalla dimensione del contado. Questa particolare attenzione portò l’autore a diretto contatto con le popolazioni slave, con una realtà povera, semplice, ma al contempo pittoresca e colorita, che riconduceva alla vita degli albori, non corrotta dalla modernità e dalla

<sup>76</sup> M. TAMARO, *Le città e le castella* cit., p. IV.

decadenza in cui stava precipitando l'Europa. La genuinità di costoro, ovvero dei *buoni selvaggi*, eccitava l'interesse dello scrittore-giornalista, che non giunse affatto in quella provincia austriaca per sostenere la tesi di un'Istria slava, ma piuttosto per cogliere quegli elementi di colore. Yriarte, comunque, fin dalle prime pagine del suo lavoro fece capire che la penisola era una terra plurale ove convivevano varie etnie. Menziona anche la componente italiana, presenza inconfondibile della costa e dei centri urbani (ad esempio Pirano, Parenzo, Pola, Fasana). Sebbene scriva che tutta la costa istriana era veneta per tradizione e per origine, preferì limitarsi ad una segnalazione, in quanto non era questo aspetto che lo attraeva. Le cittadine dell'Istria occidentale e meridionale avevano una ricchissima storia, i suoi abitanti costituivano l'asse portante della società della penisola (politicamente, culturalmente, economicamente, ecc.) e perciò non destavano molto interesse al viaggiatore francese.

I rappresentanti italiani liberalnazionali additarono Yriarte di superficialità, di pressapochismo e di aver falsificato la realtà istriana, di aver visto soltanto Slavi in quella terra, mentre essi avrebbero preferito individuare nel libro una descrizione dell'Istria italiana, della sua cultura e del suo primato nella regione, espressione dell'eredità romano-veneziana-italica.

Le reazioni scaturite dalla lettura di questo volume dimostrano esplicitamente quale fosse il clima politico in Istria e a Trieste, i cui rappresentanti lottavano con alacrità contro il risorgimento nazionale degli Slavi della regione, rivendicando così i *sacrosanti diritti storici* degli Italiani su quella terra.

## BIBLIOGRAFIA

- A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia 1998.  
 "Appunti e notizie", in *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. II, Roma 1883.
- G. AVANZI, voce *Treves*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXIV, Roma 1950.
- T. BACCHIA, "Paolo Tedeschi. Notizie bio-bibliografiche", in *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria*, vol. L, Pola 1938.
- B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924.
- M. BERTOŠA, "Carlo Combi i njegovi pogledi na povijest Istre i etnički sastav njezima pučanstva", in IDEM, *Istarsko vrijeme prošlo*, Pula 1978.
- M. BERTOŠA, "Jadransko priobalje: reporterski zapisi romantične vizije Charlesa Yriarte", in C. YRIARTE, *Istra & Dalmacija, putopis* (trad. cro.), Zagreb 1999.
- M. BERTOŠA, "Izmišljanje imaginarnih identiteta. 'Dobri divljaci' jadranskih obala uz hrvatskih prijevod putopisnog djela Charlesa Yriarte", in IDEM *Izazovi povijesnog zanata. Lokalna povijest i sveopći modeli*, Zagreb 2002
- L. BOCARIĆ, voce *Yriarte*, in *Enciklopedija likovnih umjetnosti*, vol. IV, Zagreb 1966.
- R. F. BURTON, *Il litorale istriano*, introduzione, versione e note di M. Bilucaglia, Trieste 1975.
- G. CAPRIN, *Marine Istriane*, seconda ediz., Trieste 1974 (prima ediz. 1889).
- G. CERVANI, *La Trieste ottocentesca nella descrizione di un viaggiatore francese*, Udine 1983.
- A. CHERINI-P. GRIÖ, *Bassorilievi araldici ed epigrafi di Capodistria. Dalle origini al 1945*, Trieste 2001.
- C. COMBI, *Etmografia dell'Istria*, in IDEM, *Istria. Studj storici e politici*, Milano 1886.
- P. D'ACHIARDI, voce *Goya y Lucientes*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XVII, Roma 1951.
- V. D'ALESSIO, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multi-etnica. L'Istria asburgica*, Napoli 2003.
- V. D'ALESSIO, "Italiani e croati a Pisino tra fine Ottocento e inizio Novecento: la costruzione di identità nazionali", in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale*, a cura di M. Cattaruzza, Soveria Mannelli 2003.
- C. DE FRANCESCHI, "Sulle varie popolazioni dell'Istria", in *L'Istria*, n. 50, Trieste 11 dicembre 1852.
- U. DEL BIANCO, *Il Lloyd Austriaco e gli annulli marittimi dell'Austria-Ungheria*, vol. I, *Le linee dell'Adriatico*, Milano 1976.
- A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, vol. I *Dalla preistoria al 1450*, vol. II *Dall'anno 1450 ai nostri giorni*, ristampa anastatica, "Atti e Memorie della Società dalmata di storia patria", voll. XXVII, XXIX, Venezia 1999-2000.  
*Enciklopedija leksikografskog zavoda*, voce *Yriarte*, vol. VII, Zagreb 1964.
- G. GAROLLO, *Dizionario biografico universale*, vol. II, Milano 1907.
- G. GOBBI BELCREDI, *Nell'Istria*, seconda edizione, Roma 1895.
- M. GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino 1977.
- E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Collana degli Atti n. 17, Rovigno-Trieste 1999.

- J. KRAMAR, *Narodna prebuja istrskih Slovencev*, Koper 1991.
- La Provincia dell'Istria*, n. 14, Capodistria 16 luglio 1875.
- R. MAIXNER, "Voyageurs français en Dalmatie et dans son arrière-pays: Cyrille (Adolphe d'Avril) et Charles Yriarte", in *Annales de l'Institute francais de Zagreb*, n. 28/29, Zagreb 1946-1947.
- G. MARCOTTI, "Omissioni di Carlo Yriarte", in *Fanfulla della Domenica*, n. 47, Roma 19 novembre 1882.
- G. MARINELLI, "La regione italiana", in *L'Italia*, parte I, Milano (senza data).
- "Notizie e pubblicazioni", in *Pagine Istriane*, n. 11-12, Capodistria 1907.
- C. PAGNINI, "Marco Tamaro e il giornalismo istriano", in *Pagine Istriane*, numero speciale celebrazioni degli istriani illustri, III s., n. IV, Trieste 1950.
- E. PIOLA CASELLI, voce *Editore*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIII, Roma 1950.
- G. RADOSSI, *Monumenta Heraldica Iustinopolitana. Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, Collana degli Atti n. 21, Rovigno-Trieste 2003.
- A. RAVENNI, *La Guerra russo-turca (1877-78)*, Roma 1929.
- A. RIOSA, *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Napoli 2009.
- A. SELB-A. TISCHBEIN, *Memorie di un viaggio pittorico nel Littorale austriaco*, Trieste 1842.
- R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Collana degli Atti n. 13, Trieste-Rovigno 1996.
- G. STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia. Contributo alla storia del problema adriatico durante il Risorgimento*, Firenze 1955.
- G. STRADNER, *Novi schizzi dall'Adria* (trad. it.), vol. II, *Istria*, Trieste 1903.
- M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo 1892.
- P. TEDESCHI, "Recensione a Carlo Yriarte, Le rive dell'Adriatico, Milano, Treves, 1882 [sic]", in *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. II, Roma 1883.
- P. TEDESCHI, "Il sentimento nazionale degli Istriani studiato nella storia", in *La Provincia dell'Istria*, n. 6, Capodistria 16 marzo 1889.
- N. TOMMASEO, *Il secondo esilio*, vol. II, Milano 1862.
- C. YRIARTE, "Trieste e l'Istria", in *Il Giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi*, vol. II, Milano 1875.
- C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria*, Milano 1875.
- C. YRIARTE, *La Dalmazia*, Milano 1878.
- C. YRIARTE, *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, Milano 1883.

## SAŽETAK

*ISTRA U PUTOPISU CHARLESA YRIARTEA* – U posljednjoj četvrtini 20. stoljeća, istovremeno s balkanskom krizom, veliki broj putnika, uglavnom novinara i dopisnika najvažnijih europskih listova, posjetio je istočnu obalu Jadrana. Među intelektualcima koji su posjetili Istru treba spomenuti Francuza Charlesa Yriarte (1832.-1898.), poznatog publici zbog svojih reportaža te luksuznih i bogato ilustriranih i grafičko opremljenih povijesno-umjetničkih knjiga. Izvještaj o njegovom putovanju 1875. po poluotoku najprije je objavljen u listu *Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi* u izdanju izdavačke kuće Treves iz Milana, a zatim u monografskoj publikaciji pod naslovom *Trieste e l'Istria* u okviru serije *Biblioteca di viaggi*. Pripovijest iznosi dojmove francuskog pisca koje je prikupio tijekom obilazaka regije, opisuje poglavito ruralni i «manje važan» svijet, odnosno one skupine koje su rijetko mogle biti predmetom nečijeg interesa. U izdanju Trevesa, 1883. godine objavljena je i obimna knjiga *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro* koja je prikupila prethodne izvještaje s jadranskih putovanja od pokrajine Apulija do Boke Kotorske. To je izdanje, međutim, izazvalo nemale polemike u tršćanskim i istarskim kulturnim krugovima, čiji su pripadnici smatrali da je to djelo očigledna falsifikacija “autentične” slike Istre. Oni pisci i učenjaci koji su optužili Yriarte za površnost smatrali su da djelo premalo govori o talijanskim stanovnicima, a da se puno više pažnje posvećuje Slavenima. U užarenoj klimi koja se stvorila nakon slučaja Oberdan njegovo je djelo prilično doprinijelo jačanju polemika u koje su se uključili brojni talijanski domoljubi upravo u zoru iredentizma.

## POVZETEK

*ISTRA IZ POPOTOVANJA CHARLESA YRIARTEJA* – V zadnji četrtini 19. stoljeća je veliko število popotnikov, predvsem novinarjev in dopisnikov najpomembnejših evropskih časopisnih hiš, prispelo na obalo vzhodnega Jadrana in to tudi zaradi balkanske krize. Med intelektualci, ki so obiskali Istro se še posebej spominjamo francoza Charlesa Yriarteja (1832-1898), ki je znan po svojih reportažah ter

zgodovinsko-umetnostnih publikacijah v luksuzni izdaji. Te so bile bogato ilustrirane in s posebno privlačno grafiko. Potopis popotovanja vzdolž istrskega polotoka je bil najprej objavljen leta 1875 v časopisu "Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi", ki ga je izdajala založniška hiša Treves iz Milana. Zatem je bil ta potopis objavljen v monografiji z naslovom *Trieste e Istria*, ki je bil del zbirke "Biblioteca di viaggi". Potopis navaja osebne vtise čezalpskega pisatelja, ki jih je zbral med svojim popotovanjem po celotni regiji in se osredotoča predvsem na podeželje in "majhne" ter na tiste skupine, za katere je bilo malo verjetno, da so vzbujala zanimanje. Leta 1883 je izšlo, ponovno v založbi Treves, mogočno delo z naslovom *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, v kateri so bila zbrana predhodna dela o popotovanjih po jadranski obali od Puglie do Boke Kotorske. To delo pa je povzročilo številne polemike v tržaških in istrskih kulturnih krogih, saj so predstavniki le-teh v tem delu videli očitno ponarejanje "resničnega" obraza Istre. Strokovnjaki in novinarji, ki so obtožili Yriarteja površnosti, so menili, da je delo namenilo premalo prostora italijanskemu delu prebivalstva in veliko več prostora drugim predvsem slovanskemu. Takratno obdobje je bilo že tako "vroče", kmalu po primeru Oberdan, in tako je to delo ne malo pripomoglo k ustvarjanju polemike, v kateri so sodelovali številni italijanski rodoljubi v luči iredentizma.